

costituivano il mobilio. Nell'andito, sulle scale e nella camera era già passata la mezza.

L'attesa fu brevissima. Costantino Lazzari entrò sorridente. Mi pareva di buon aspetto ed in salute. Ci abbracciammo e baciammo. Poi sedemmo attorno al tavolo, lui nel mezzo, io ed un carceriere graduato dalle parti.

La conversazione corse rapida così che dopo un'ora ci parve di averla cominciata appena.

— Come stai?

— Non c'è male. Lo stomaco funziona bene. Gli intestini invece vanno male, e temo per essi un grosso guaio. Alla notte non mi lasciano dormire. E' una sofferenza insopportabile...

— Non pensare a tali malinconie: tutti noi abbiamo bisogno di saperti in salute e forte.

— Grazie, e contraccambia per me i saluti a tutti.

— Hai aria e luce?

— Guarda! — E attraverso la porta mi indicò col dito un ballatoio al piano superiore. Vedi? Là è la mia cella, n. 19. E' sufficientemente arieggiata.

— E la compagnia delle... bestiole?

— Sì, sì, non manca mai in nessuna prigione, per quanto dia ad esse una caccia spietata.

— Dalla cella hai un po' di vista?

— Altro che! Vedo un pezzetto di tetto, un brandello di ballatoio e pochi centimetri di cielo. Qualche volta mi viene a visitare un raggio di luna, in queste notti lunari.

— E a cibo?

— Ottimamente, tanto per il mangiare, quanto per il fumare. Del resto, mangio così poco!... Avrei bisogno di passeggiare di più. Il cortile dalle altissime pareti è naturalmente il solo luogo del mio passeggio. Ma sono sempre solo. La solitudine è spaventosa. Non potrei scambiare una parola con nessuno! Ci vorrebbe così poco a darmi la compagnia di un altro detenuto, di un'altra persona qualunque.

Ultimamente mi hanno tornato a concedere la lettura del *Corriere della Sera*. Perché non mi danno il giornale della mia famiglia, l'*Avanti!*? Queste carceri sono sprovviste di biblioteca, e così la mia solitudine diventa ogni giorno più tremenda. Ma... *tremm innanz...*

Sal' stato contento del rinvio del processo a nuovo ruolo della Cassazione?

— Sì, per faute ragioni. Se la Cassazione non assolve me e Bombacci (e ci dovrebbe assolvere!), il rinvio giova a Bombacci e non danneggia me. Come sai, non ho voluto domandare la libertà provvisoria dopo la sentenza della Corte d'Appello, quando volevano loro, perché dovevano darmela il giorno che la chiesi spontaneamente. Io domando soltanto le concessioni regolamentari. Il regolamento non si oppone a parecchie cose che per me sarebbero una necessità anche morale.

Per esempio: perché non mi si concede di scrivere più lettere alla settimana? Perché mi si dà un solo colloquio settimanale con la mia famiglia che per assistermi ha preso dimora a Velletri? Perché mi si nega ogni compagnia? Non sono un novellino delle patrie carceri. Dappertutto ho avuto maggiori facilitazioni. Una volta lo stabile della prigione non aveva cortile. C'era però un piccolo orto coltivato dalla famiglia del guardiano, e questi me lo offerse perché prendessi dell'aria in compagnia dei suoi.

— Io mi fido di lei, signor Lazzari — mi disse il guardiano.

— Sì, sì, risposi. E poi scherzando aggiunsi: — guardi però, perché qui dentro lo sono *el ratt* (il topo) e lei è *el gatt* (il gatto).

In mezzo a questi ed altri consimili conversari, parlammo degli interessi della Società Editrice *Avanti!*, dell'ultima assemblea, del bilancio consuntivo 1917, della situazione amministrativa e finanziaria a tutto il 31 maggio 1918, sottoposta all'ultima seduta del Consiglio di Amministrazione tenuta recentemente in Roma, dei grandi sacrifici che la Società sostiene per l'edizione Romana, la continuazione della quale è stata deliberata appunto nell'ultima seduta consigliare. Parlammo delle nuove iniziative giornalistiche della Società, del lancio imminente di una circolare ai compagni abbonati ed alle organizzazioni esistenti nella vasta zona servita dal-

l'Edizione Romana per fondare in Roma una nostra tipografia. Non fu dimenticato l'*Almanacco Socialista Italiano* 1919, per il quale egli scriverà un capitolo nelle carceri, sperando nel permesso che all'uopo gli darà la Procura generale di Roma.

— D'una cosa ti prego — mi disse ad un punto, — e cioè di ricordare all'on. avv. Beltrami di venirmi a trovare, avendo una importantissima causa da affidargli, come già gli scrissi.

L'ora regolamentare del colloquio stava per scoccare. Ci alzammo: tornammo a scambiare baci ed abbracci e dalla porta della stanza vidi sparire su per altre scale e svolte il nostro Costantino Lazzari.

Giovanni Bacchi.

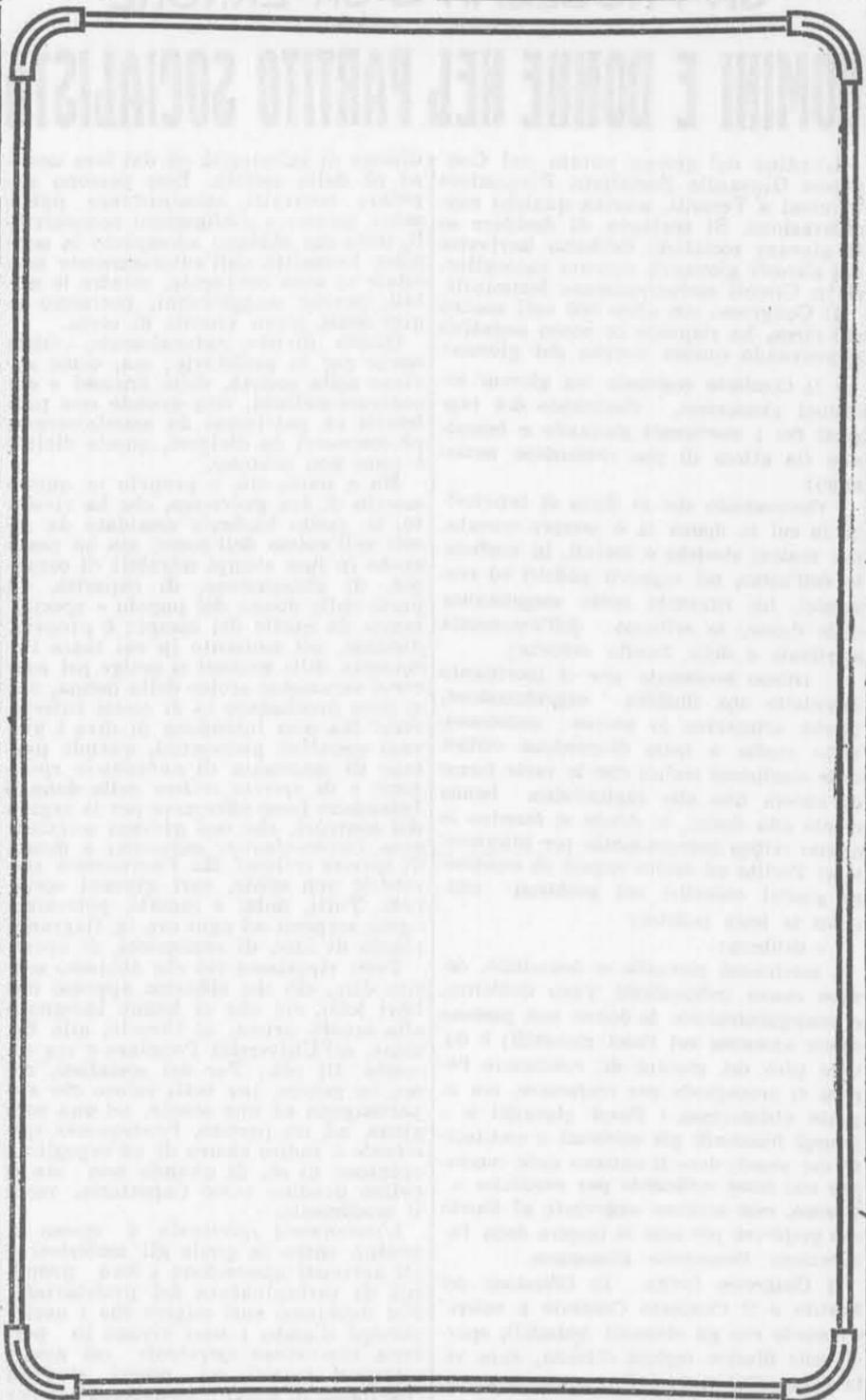
## Nuova Lega femminile

VILLANOVA MONFERRATO. — Un Gruppo di giovani donne volenterose hanno costituita in questi giorni una Lega femminile.

Il nuovo Gruppo che accanto alla Sezione del Partito si propone di compiere quel delicato e paziente lavoro di propaganda socialista fra il proletariato femminile, viene a colmare una lacuna, e siamo certi che le ottime compagne sapranno dare attuazione pratica al loro programma di lavoro, ed auguriamo che i loro sforzi abbiano ad essere coronati da buoni risultati.

CENSURA.

Hanno pure deliberato di prendere quindiciamente un buon numero della *Difesa* da distribuire per programma.



## La predica del curato

(Dialogo tra le due solite donnette)

*Brigida.* — Buon dì Colombina. Quanti giorni sono passati dall'ultima nostra conversazione?...

*Colombina.* — Uh! Non me ne parlate!... Giornate d'inferno, ve l'assicuro. I bambini da mandare alle colonie scolastiche; la provvista di un po' di legna; i pacchi da mandare al mio maggiore che è prigioniero; altri pacchi per quell'altro — il mio bamboccione del '900 che è già in prima linea a fare alle schioppettate e gettare bombe — e poi quella eterna, irritante questione del mangiare, ogni giorno, che fa diventare verdi di bile.

*Brigida.* — Ditelo a me che da quattro mesi non mangio più una fetta di carne congelata, perché sono sola in casa e dovendo andare a bottega non posso passare la mattina intera a far coda. Mi accontenterei di un po' di frutta se potessi cuocerla e usarla come minestra; ma, a parte che non c'è zucchero per farla andare, chi ha corag-

gio di entrare dal fruttivendolo o di fermarsi davanti ad un carretto? Sono dolori cara Colombina ve lo giuro. E ci vuole tutta la virtù della quale abbiamo dato esempio noi donne del popolo, per sopportarli.

*Colombina* (dopo essersi guardata intorno e mettendosi le mani sui fianchi) — Sapete cosa ho da dire?

*Brigida.* — Che cosa...

*Colombina.* — Dico che molte di queste sventure che ci colpiscono sono inevitabili e bisogna rassegnarsi; ma moltissime altre — porco cane — si potrebbero proprio evitare. Dico che se fossimo governati da uomini che avessero del fegato e non fossero trattenuti nei loro atti da calcoli politici e da vincoli che li rendono prigionieri di interessi privati, a quest'ora avremmo dovuto sistemare i nostri ordinamenti annuati in modo da garantire a tutti un minimo di esistenza.

*Brigida.* — Come vorreste fare?

*Colombina.* — In un modo molto semplice: Vorrei requisire tutti i prodotti nazionali e distribuirli solo per tramite o dei Comuni o delle Cooperative, spazzando via senza misericordia, tutti gli intermediari.

*Brigida.* — Se ho ben capito dai giornali, mi pare che ormai è ben tutto requisito dallo Stato...

*Colombina.* — Si è requisito; ma la distribuzione delle derrate alimentari da chi è fatta? Guardate: Hanno statizzato il burro, ma hanno affidato la raccolta, la conservazione e la distribuzione di questo prodotto... ai negozianti; hanno statizzato la carne fresca, ma abbandonano la vendita ai macellai; hanno statizzato il latte affidandone la vendita ai lattivendoli e così dicasi del formaggio, delle farine, del pane e di tutto il resto insomma.

*Brigida.* — E cosa vorreste fare? Sono quelli i conoscitori del mestiere e il Governo si mette, per ciò, nelle loro mani.

*Colombina.* — Va benissimo chiamare a dirigere questi servizi dei competenti, ma bisogna comandarli militarmente e fare ciò, come si comanda ai nostri uomini e ai nostri figli di andare a combattere non dar loro nelle mani questi servizi così delicati permettendo ancora a costoro di fare il loro interesse.

*Brigida.* — Ma ci sono i calmieri...  
*Colombina.* — Quelli riguardano i prezzi. E io vi assicuro che anche i calmieri sono una brutta burla, perché sono fatti dagli interessati eserciti i quali nelle Commissioni apposite costituiscono sempre la maggioranza. E la prima cosa che fanno è sempre quella di mettere in conto il loro guadagno. Poi, non bisogna non tener presente che le difficoltà alimentari di questo lungo periodo, non consistono solo negli alti prezzi, ma anche nelle difficoltà di approvvigionarsi. E gli esercenti fanno ancora troppo i loro comodi. Vendono a chi vogliono e quando vogliono e riescono sempre ad infischiarci dei calmieri.

*Brigida.* — Però è vero che ogni tanto qualcuno va a finire in carcere?

*Colombina.* — Sì, lo so. Due-tre giorni di carcere, al più un paio di settimane.

CENSURA.

*Colombina.* — Ma, vi dicevo, il rimedio è quello che ho indicato io, cioè quello del Partito socialista. Lo stato si sostituisca al privato negoziante, metta in rapporto diretto i produttori e i consumatori, affidando ai Comuni o alle Cooperative dove esistono, l'incarico di organizzare la distribuzione delle derrate alimentari.

Invece il Governo cosa fa? Abbiamo letto un lungo discorso rivolto dal ministro Crespi alle autorità comunali e governative, tutto gonfio di retorica, ma con pochi fatti concreti.

Mi pareva proprio la predica del curato. Parole grosse, promesse rosee, ma stringi, stringi, siamo sempre lì. Gli esercenti — e specialmente i grossisti — sono sacri per il Governo. Sono utili anch'essi e bisogna... alimentarli. Ed essi alimentano se stessi, dimenticando la popolazione che non può spendere.

Bisogna mutare tattica, e dobbiamo essere noi donne a far sentire la nostra voce in seno alle organizzazioni delle quali facciamo parte perché esse premano sui Comuni e sui Governi.

CENSURA

Zabotta.

Grande successo Editoriale

**PALINGÈNESI**

di LUPO DELLA MARCA

L. 1.50 Ordinanze e importo alla Libreria Editrice *Avanti!*